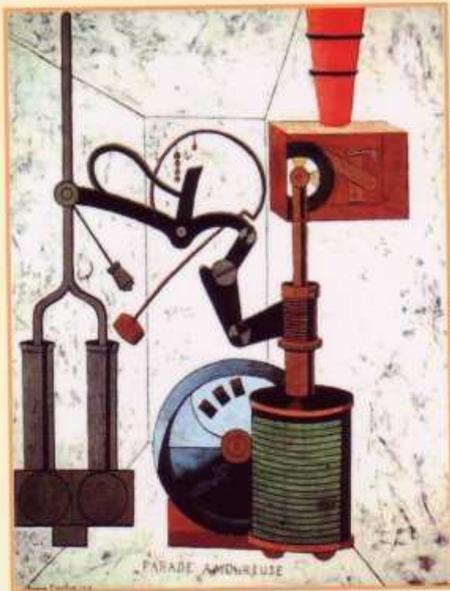


MARIO DI BELLA  
FILIPPO BORGHESI  
E IL  
DECIMO PIANETA



  
fermento

**Mario Di Bella**  
**"Filippo Borghesi e il Decimo Pianeta"**

**Edizioni Fermento**  
Giugno 2007  
Pagine 183  
Prezzo € 12,00

*'Problemi, sempre problemi. Ne risolvi uno e ne saltano fuori altri che sembrano più grossi. Ma quante lampadine occorrono nella testa di un povero cristiano per rispondere adeguatamente agli schermi dei farabutti e del destino?*

Stavolta O poliziotto Filippo Borghesi si trova alle prese col problema dei problemi: l'inquinamento. Dalla catastrofe mondiale prossima ventura ai suoi casi intimi e particolari emerge il nostro quotidiano all'ossido di piombo, l'incapacità e la malafede dei politici nell'affrontare il problema, lo sguardo rassegnato di chi sta consegnando alle generazioni future uno sfascio di proporzioni bibliche. Un giovane ricercatore, che ha messo a punto un progetto rivoluzionario per ricavare l'idrogeno necessario per i motori del futuro, viene ucciso. I suoi appunti spariscono. Filippo Borghesi si trova, per duplici motivi, coinvolto nella spasmodica ricerca del materiale. Il classico "ago nel pagliaio" lo vede rincorrere fatti e personaggi nella sua Sicilia: rimpianta e maledetta, coccolata e respinta. In una girandola di fallimenti e supposizioni, Filippo riuscirà a trovare il bandolo della matassa? Realistico e ironico, con il linguaggio che lo contraddistingue, Mario Di Bella ci consegna un altro giallo non convenzionale nell'intreccio e nello stile letterario: vivo, quotidiano, sapido e appassionato.

## 1. MILANO, FINE OTTOBRE

La stagione delle piogge era quasi finita. E con essa quegli ultimi sprazzi di sole che si alternavano agli acquazzoni. Un'aria nebulosa, lattiginosa e sempre uguale a se stessa aveva avvolto la città già da un paio di settimane. Si sarebbe potuto chiamare tristezza se i milanesi non avessero, per esperienza e per necessità, saputo trovare i necessari anticorpi a quel lungo, noioso pianto che sarebbe finito solo alla fine di marzo. E così li vedi sciamare per negozi e grandi magazzini alla ricerca previdente di un nuovo paio di guanti, maglie, sciarpe, cappelli, giubbotti di gore-tex, scaldamuscoli, scarpe invernali, pantaloni felpati e quant'altro possa servire per affrontare l'imminente inverno e gratificare la musa dello shopping. Oppure puoi vederli telefonare al botteghino dei teatri per prenotare rennesimo spettacolo: al Carcano, al Nazionale, Ho Smeraldo, al Dal Verme, al teatro dell'Elfo, alla palazzina liberty, al cinema Colosseo, al Palatrussardi, l'ex Vigorelli, al Palaghiaccio.

Altri organizzano la classica cenetta tra amici, ma più spesso tra il venerdì e il sabato che gli altri giorni "non posso perché domattina mi devo alzare presto per andà a lavurà".

Filippo Borghesi, vicecommissario di polizia in un quartiere della zona sud, allentava la tensione della giornata pelando sei patate sei da fare al forno in attesa del ritorno di Lucrezia. Il segnale orario di Radio popolare raccontava che erano le diciotto e, subito dopo, la voce familiare di Piero Scaramucci, direttore storico della radio, raccomandava agli ascoltatori di aderire alla campagna di abbonamento per sostenere l'informazione libera, controcorrente, alternativa, gioiosa e rompicoglioni della loro emittente. Veramente non si trattava solo di "sostenere", ne andava proprio della vita stessa della radio, visto che Radio-pop non si era mai piegata alle inserzioni pubblicitarie di chicchessia e anzi selezionava le informazioni commerciali vagliandone il contenuto e la veridicità. E allora, per fare cassa, si moltiplicavano le "iniziative a sostegno" della radio tra le quali spiccava l'annuale campagna di abbonamento che quell'anno prevedeva la simpatica delazione degli ascoltatori contro amici e conoscenti che usufruivano a scrocco di quelle lunghezze d'onda.

"Dovrò fare l'abbonamento" pensò Borghesi mentre oliava la teglia per le patate "quei ragazzi se lo meritano proprio. Sono cinque anni che lo dico e non lo faccio mai. Mi meriterei proprio una telefonata di quelle!"

*Pronto... il dottor Filippo Borghesi?*

Sì, sono io. Chi parla?

*Qui è Radio Popolare, scommettiamo che ci sta ascoltando...*

Gulp! Come fate a saperlo?

*L'effetto Larsen, caro ascoltatore, sa quel fastidioso ritorno di eco che avvertiamo anche in questo momento? È io che l'ha tradita! Abbassi la sua radio...*

Abbasso subito il volume, scusate... ecco... tatto... scusate ancora...

*Mi sa che le scuse ce le deve fare per altro, caro ascoltatore... a scrocco! Da quanto tempo ci ascoltai*

Ehm... da relativamente poco...

*E no, caro ascoltatore, a scrocco, la spia che ha fatto la delazione ci dice che lei è un aficionado dei nostri mega herzt ...*

... Ma no... vi assicuro che...

*Ma dottor Borghesi, non sente un certo prurito al naso con la tendenza all'allungamento?*

Ho capito, non ho scampo. Posso sapere chi è stato a delare?

*Ah, lei vorrebbe rivalersi fisicamente sul delatore magari con un randello nodoso o una verga d'avellano di dannunziana memoria!? No, il nome non possiamo dirlo. Ma chi l'ha delato, caro ascoltatore, a scrocco, è un amico che la conosce bene. Tuttavia, lei può farsi perdonare sottoscrivendo subito la promessa di... diciamo un doppio abbonamento. Le sembra equo?*

Ma sì, gente, non voglio più sfuggire alle mie responsabilità. Prometto un doppio abbonamento e...

La fantasia teatrale di Filippo fu interrotta dal rumore delle chiavi nella toppa, segno inequivocabile che Lucrezia si era ritirata. Si pulì le mani **sul** grembiule e le andò incontro in corridoio. La baciò fugacemente col sorriso mascalzone di chi sapeva d'aver fatto la sorpresa delle patate al forno. Lucrezia, invece, aveva la faccia stanca di chi si era sciropato una lunga riunione scolastica piena di problemi didattici, educativi, organizzativi e progettuali. Sono quelle cose che ti affaticano più di una sana tagliata di legna dove almeno sudi e ti liberi da certe tossine. In più si sentiva accaldata e le scappava la pipì. Ritrovò il sorriso dopo la doccia e si dispose col marito ad apparecchiare la tavola.

- Come stai? - chiese lui.

- Adesso meglio, - rispose lei - e tu?

- Sto cercando di non pensare.

- Sei preoccupato per domani?

- Preoccupato no. Diciamo che lo vivo con un po' di ansia.

- Sapessi, anzi lo sai, quanti esami ho fatto io e faccio ogni anno! Cosa vuoi che sia un semplice test per accertare la fertilità?

- E se poi risulta che...

- Se risulta che... ce ne faremo una ragione. Non sarà il primo né l'ultimo temporale della nostra vita!

- Lo sai cos'è che mi scoccia? La definitiva rinuncia a qualcosa. Come quando ero bambino. Non puoi comprare quel giocattolo. Non ci possiamo permettere la bicicletta. Non puoi più giocare al pallone, devi andare a lavorare. Signora, suo figlio è miope, deve mettere gli occhiali. Questa estate niente mare, devi aiutare lo zio in cantiere. Lucrè, è un film che ho già visto, "nello splendore

del 70 millimetri, la storia di un uomo che era troppo uomo per essere un ragazzo. La saga di uno sfi-gato in servizio permanente ed effettivo. Quale mistero si cela nello scroto di quell'uomo? Riuscirà il nostro eroe a fare un figlio nei prossimi cinquantanni o dovremo aspettare l'intervento dello spirito santo? Lo saprete andando a vedere il film Filippo Pallisicchi".

- Lo sai, invece, cosa mi piace di te? - rise Lucrezia - Che di ogni cosa trovi il lato surreale e anche comico. Uhm... che odorino di patate! Dottor Borghesi... ma lei è già sposato?

- Sì, Professoressa Lovelli, perché?

- Perché altrimenti l'avrei sposata io!

- È una minaccia o un avvertimento?

- Leggi troppi Tex Willer, Fili!

- Leggevo, Lucrezia. Leggevo.

Mattino. Lucrezia era già uscita per andare a scuola. Filippo, dal balcone, la vide entrare nell'utilitaria rossa, fare una rapida manovra e sparire al primo incrocio come una lippa lubrificata. La guida di Lucrezia era esperta e sicura, forse un po' troppo scattante ma non lasciava adito a preoccupazioni di sorta oltre a qualche traccia di copertone sull'asfalto. Filippo era appena un po' più prudente, una "guida conservativa" la chiamava, attenta più alle cazzate che potevano fare gli altri che alle sue. Una guida da ronda, la definiva il commissario Capaci, suo diretto superiore, di quelle che non si riuscirebbe a prendere neanche il Lazzaro del Vangelo appena dopo la guarigione.

Fece la doccia e uscì. Il laboratorio di analisi era a un chilometro di distanza. Decise di andare a piedi. Per strada si sarebbe distratto guardando le vetrine e il traffico, avrebbe fischiato qualcosa al ritmo dei suoi passi, ora lenti ora più veloci, avrebbe pensato alla nuova inchiesta sulle rapine in casa che stavano flagellando il quartiere Vigentino. Tutto per non pensare alle analisi che da lì a un'ora al massimo avrebbe dovuto affrontare.

Suonò al citofono, alla porta, prese il bigliettino marca-turno, si accomodò in un'ampia sala d'attesa dalle comode sedie blu, cominciò a sfogliare una rivista di quelle che si trovano negli studi medici con la sensazione di non sentirsi affatto bene. Quell'attesa di ricevere un esito su una parte qualsiasi del suo corpo lo faceva diventare ipocondriaco. Si guardò in giro per dare un'occhiata panoramica e cominciò a pensare che qualcuno dei suoi occasionali compagni di astanteria potesse essere "veramente" ammalato. Non è che la gente si diverta a farsi fare una qualsivoglia analisi. Alcuni vengono a fare solamente dei controlli ma altri? Cominciò a considerare la sua posizione come quella di uno dei fortunati o almeno ci provò razionalmente. Interiormente, nel suo profondo, era tutto un tremolio di ansie, un alternarsi di umori, un lavoro da cacasotto.

- Il dottor Borghesi è atteso alla reception -suonò metallica una voce femminile da un altoparlante tipo grandi magazzini.

Filippo si stupì della rapidità con cui l'avevano chiamato e lo comunicò alla signorina del bancone.

- Complimenti! Un'organizzazione perfetta. Ma non è che, per caso, sto scavalcando qualcuno che è arrivato prima?

- No, signor Borghesi. Lei stanarli è l'unico a dover fare quel tipo di test, quindi niente attesa. È contento?

- Ma certo! - mentì con trasporto l'eroico rappresentante delle forze dell'ordine - Cosa devo fare, adesso?

- Per favore, compili questa scheda con i suoi dati personali e poi può avviarsi a fare il prelievo.

Alla fine della scrittura, la gentile signorina, non senza un ghignetto ironico, lo accompagnò in infermeria. Filippo ormai era un automa senza più volontà e la seguì come una pecora al macello, ignaro dei passaggi susseguenti ma temendo nulla di buono per i prossimi trenta minuti.

- Ecco - esordì la signorina - le consegno il contenitore sterile per il "prelievo" e una rivistina che la può... aiutare. Il bagno è l'ultima a sinistra. Finito il "prelievo", può riportare a me il contenitore sterile. Si accomodi.

Gli indicò la strada e lo lasciò al suo destino di cavaliere solitario. La donna non aveva messo particolare enfasi ironica nelle sue parole ma, chissà perché, a Filippo la parola "prelievo" risultava carica di allusioni e ammiccamenti. La strana sensazione di essere spiato si impadronì di lui congiunta-mente al sospetto che altri fanno cosa stai facendo e ti prenderanno per il culo vita naturale durante. Sospetto che si dilatava a dismisura nel supporre che il suo prelievo potesse essere motivo di conversazione tra le infermierine del laboratorio d'analisi.

- *Lo sai Magda? Il moretto alto col trench chiaro è andato a fare il test della fertilità.*

- *A siii Chissà se il tester gli funzionerà a dovere!*

- *Perché, in caso contrario, vorresti dargli una... "mano"?*

- *No, Paola, lo sai! Chi fa da sé, fa per tre! E poi, non gli hai consegnato quel vecchio Playboy con tutte le donnine nude?*

- *E già, quello sì che è una mano santa.*

Chiuso nel bagno, Filippo non sapeva se ridere o piangere, si tolse l'impermeabile e si guardò allo specchio per rendersi conto che viaggiava per i quaranta. Qualche capello bianco qua e là, qualche ruga in fronte, due zampe di gallina all'estremità degli occhi, un abbozzo di occhiaie dichiaravano chiaro e forte che il tempo delle mele era già passato da un pezzo. E tuttavia doveva richiamarlo indietro per potersi togliere ogni dubbio sulla sua capacità di generare. "O.K. Filippo - pensò - via il dente, via il dolore. E via anche dallo specchio. Quello che seguirà non è un bello spettacolo e non deve rimanerne traccia, neanche su quella futile e fugace superficie riflettente."

Si apprestò alla bisogna senza chiedersi più ne' come, ne' perché. Bisognava farlo e basta. Rimasero soli nel silenzio assordante, non necessariamente nell'ordine: il contenitore sterile, il vecchio Playboy, lui e il vero, unico, grande, anzi glande protagonista della storia. Quest'ultimo, come un prim'attore capriccioso, aveva deciso di fare le bizzes la sera della prima. Il vecchio stantuffo si era arrunchiato come un fico secco, dando di sé un'immagine di disfatta bellica che rimandava a Caporetto se non addirittura a Waterloo. Blandi tentativi di rianimarlo furono frustrati dalla sua ottusa riottosità.

"Questo è razzismo vero e proprio: - ironizzò mentalmente Filippo - una minchia che non capisce un cazzo!". Poi, ancora una volta, avvertì il mondo che lo spiava, che lo inseguiva, che lo pungolava, che lo giudicava e decise di giocare duro e farla finita. "O.K. pistola, mi sa che hai bisogno delle manette". Infatti a pagina trentacinque del vecchio Playboy...